

# Grandi infrastrutture Così i sistemi di potere azzoppiano il Paese

## Alessandra Necci ricorda il caso Tav Opera che lo Stato doveva strapagare

di GAETANO PEDULLÀ

**L**avori pubblici nella bufera sono l'emblema di un Paese che non ha capito il valore delle infrastrutture. L'antica Roma non sarebbe diventata impero senza il suo sistema di strade e porti commerciali. Eppure ancora faticiamo a capire che l'Italia non decollerà senza infrastrutture materiali e immateriali all'altezza dei tempi. Per **Alessandra Necci**, figlia del manager che per primo immaginò la rete ferroviaria ad alta velocità, il caso che ha portato all'arresto del super consulente **Ercole Incalza** e alle dimissioni del ministro **Maurizio Lupi** mostra un problema più grave dell'aspetto giudiziario: sulle reti questo Paese ha perso e continua a perdere grandi occasioni. Ma Lorenzo Necci non sarebbe orgoglioso della Tav? "Il suo progetto era diverso", spiega a *La Notizia* la figlia dell'ex numero uno delle Ferrovie, scom-

parso tragicamente nel 2006.

### COSTI FOLLI

"L'alta velocità che si aveva in mente già venti anni fa – dice la Necci – era molto diversa da quella che poi si è realizzata. Intanto nei costi e nella sostenibilità finanziaria. Il progetto originale prevedeva un ben diverso impegno da parte dei privati, con Mediobanca a fare da garante di un investimento che doveva pesare pochissimo sul bilancio dello Stato". Quando paga Pantalone è chiaro che gli appetiti sono tanti. "Certo – ammette la Necci, ricordando le pressioni sul padre e poi il modo con cui il sistema lo fece fuori, eliminando per via giudiziaria (poi rivelatasi un polverone) chi si opponeva a un modello che gli italiani hanno pagato una tombola. Incalza però era uno dei collaboratori più vicini a



Lorenzo Necci. “Non mi permetto di giudicare le vicende di questi giorni – taglia corto la Necci – ma il sistema attuale non ha nulla a che vedere con il progetto di Lorenzo Necci. Nulla a che vedere nei costi, nulla a che vedere nella gestione che già all’epoca si immaginava direttamente attribuita alla Tav (e non al ministero) e nulla a che vedere nella realizzazione”. I Frecciarossa sono uno schianto. Perché Lorenzo

Necci li avrebbe voluti diversi? “Perché quel modello di Alta velocità ferroviaria – spiega – non puntava solo al trasporto dei viaggiatori, ma anche alle merci. Senza contare che prevedeva di quadruplicare le reti, in un progetto complessivo dove si collegavano strade, autostrade, porti e aeroporti”.

#### TRADIMENTO

Di tutto questo non abbiamo visto niente. Ma lo Stato ha pagato carissimo. “Certo. E anche Lorenzo Necci

pagò carissimo”, dice la figlia, forse non a caso da pochi giorni in libreria con un romanzo (Il diavolo zoppo e il suo compare, Marsilio) dedicato a Talleyrand, Fouché e la politica del tradimento. Chi tradì Lorenzo Necci? “Quel sistema – afferma – che aveva bisogno di non trovare ostacoli. Con il capovolgimento del progetto sull’Alta velocità, Fs comprò dalle banche il capitale della Tav, liberandole da ogni impegno sui versamenti passati e futuri. Così si dissolse il finanzia-

mento già concesso da quaranta istituti. La Tav divenne dunque una società a capitale interamente pubblico e lo Stato dovette consolidare interamente il relativo debito. I criteri di realizzazione dell’opera furono normalizzati”. Ce n’è abbastanza per capire come mai sulle opere pubbliche il Paese è rimasto tanto indietro. E come i sistemi di potere muovano le fila. Oggi come allora.



Alessandra Necci  
(Imageconomica)

## Visionario

Lorenzo Necci  
ideò l’Alta velocità  
ferroviaria  
Ma quel progetto  
faceva guadagnare  
poco ai privati